

# Chronique = Nachrichten = Cronaca

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **13 (1953-1954)**

PDF erstellt am: **21.09.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Chronique — Nachrichten — Cronaca

### SOMMAIRE

### INHALT

### SOMMARIO

*Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (A. Steiger), p. 437 — *Die Etymologie von rum. apucá* (J. J.), p. 439 — *Deux livres en patois vaudois* (E. Schüle), p. 440 — *Beiträge zur Namenforschung* (J. Hubschmid), p. 442 — *Paléographie valdôtaine. Mélange de documents historiques et hagiographiques valdôtains* (J. Hubschmid), p. 443.

### Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana<sup>1</sup>

È apparso, nella primavera dell'anno scorso, il primo fascicolo del «Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana», con cui comincia a saldarsi l'ultimo anello nella catena dei nostri lessici nazionali.

Grande è la nostra soddisfazione nel poter salutare quest'opera, che si pone degnamente a fianco del *Glossaire des patois de la Suisse romande*, del *Dicziunari rumantsch grischun* e dello *Schweizerisches Idiotikon*, dopo aver superato difficoltà, da far tremare le vene e i polsi (e tali che solo può intendere chi abbia seguito da vicino il progresso del lavoro).

La grande impresa lessicografica, cominciata sotto la direzione del glottologo ticinese Carlo Salvioni, professore a Milano, e affidata dopo la sua morte alle cure di Clemente Merlo, professore a Torino e più tardi a Pisa, ha richiesto quasi un cinquantennio di preparazione (ché infatti se ne gettarono le basi nell'ormai lontano 1907). L'immenso materiale del *Vocabolario* (basti dire che esso supera i due milioni di schede) è frutto di lunga e paziente raccolta in più di trecento comuni di lingua italiana nel Canton Ticino e nei Grigioni, e illustra a fondo quattro gruppi dialettali: i dialetti alpini del Sopraceneri con Mesocco e Calanca, la parlata di Bregaglia e di Poschiavo, che rappresenta uno stadio arcaico del mediovaltelli-

<sup>1</sup> Lugano (Svizzera), Viale Carlo Cattaneo 4.

nese, i dialetti delle città di Bellinzona e Locarno coi loro dintorni, e soprattutto i dialetti del Sottoceneri, con centro in Lugano, che segnano il punto di transizione verso le parlate propriamente lombarde della Val Padana.

Pressoché interrotta durante la prima conflagrazione mondiale, l'impresa stentò a riprendere fra le difficoltà del dopoguerra; sicché si decise di ricondurla in Patria. E fu questa una decisione providenziale, giacché in tal modo la si sottrasse a gravissimi pericoli e si poté contare sull'energia e la competenza di un giovane studioso ticinese, Silvio Sganzini, che si assunse il grave onere di proseguirla, dapprima insieme a Mario Gualzata e poi da solo. Con l'aiuto di pochi collaboratori singolarmente ben preparati, Silvio Sganzini ha saputo dare compiuta organizzazione all'impresa e l'ha condotta a termine con anni di duro e minuzioso lavoro. E il lungo studio e il grande amore dello Sganzini ci danno ora, racchiuso in un dizionario che è una vera enciclopedia, il tesoro linguistico della Svizzera meridionale.

Qui dove il dialetto è genuina lingua del cuore si rivela la forza creativa del linguaggio. Una forza viva che già in questo primo fascicolo si rispecchia con impareggiabile chiarezza. È ben vero che già lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* di Karl Jaberg e Jakob Jud coglieva un momento della viva realtà linguistica studiata in determinati punti del territorio per uno scelto numero di voci fondamentali. Ma è pur vero che questo mirabile quadro della diffusione, della vita e della morte di parole e tipi lessicali, per gli stessi problemi nuovi che esso pone, non basta a soddisfare le esigenze di un'indagine che voglia scendere ai più minuti particolari e alle più sottili distinzioni. Né potrebbe essere altrimenti, giacché gli atlanti ci offrono, per così dire, un materiale grezzo, colto in maniera impressionistica. I lessici, invece, raccolgono ed analizzano tutto il patrimonio linguistico, in tutte le sue funzioni. Mentre gli atlanti si fondano su un criterio di scelta, i lessici perseguono l'ideale della totalità. E per noi è motivo di legittimo compiacimento osservare che nessun paese ha raccolto così a fondo come la Svizzera il tesoro dei propri dialetti.

Anche il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana* saprà rilevare fin nelle più lievi sfumature la realtà che lo *Sprach- und Sachatlas* coglie, in forma schematica, nelle sue linee essenziali.

È chiaro che per giungere a tanto occorre l'opera di alcune generazioni; e anche il solo lavoro per la stampa del *Vocabolario* occuperà qualche decennio. Ma a sì ardua fatica lo Sganzini può guardare con serenità e fiducia, non solo perché il primo passo è ormai compiuto ma anche perché le autorità federali hanno dato all'opera il meritato riconoscimento nella più degna forma possibile,

e cioè con una sovvenzione che la mette al riparo dalle tempeste che più volte ne ostacolarono il cammino.

Come era da attendersi, e come già si vede dal primo fascicolo, il *Vocabolario* sarà un'inesauribile miniera non solo per la ristretta cerchia dei linguisti, degli storici e degli studiosi di tradizioni popolari, ma per tutti coloro che si interessano alle parlate della Svizzera Italiana e che vorranno cogliere nel dialetto insospettate scintille dell'anima di nostra gente. Nessuno può dare un'idea dell'immensa ricchezza di parole, d'immagini, di bontà, d'ironia, d'arguzia, di saggezza che il *Vocabolario* raccoglie; nessuno può adeguatamente descrivere il suo valore per lo studio della vita spirituale e dell'ergologia della Svizzera Italiana.

Ci rattrista pensare che Jakob Jud non è più. All'insigne scienziato che presiedeva la commissione filologica del dizionario è stato negato di vedere il primo fascicolo dell'opera che gli era tanto cara; e al *Vocabolario* è mancato troppo presto il sostegno del compianto Maestro.

Ma coloro che hanno dato e danno le proprie energie alla grande impresa sanno di non essere soli. I romanisti di tutta la Svizzera, e fra i primi quelli della parte tedesca, augurano di cuore lungo e fruttuoso lavoro al direttore del *Vocabolario*, che in tale opera rivela le sue elette qualità di studioso. Gli sia motivo di soddisfazione sapere con quanto compiacimento essi seguono la sua fatica, che bene merita della Patria non meno che della Scienza; e se Jakob Jud non è più, l'Ateneo che ne conserva la memoria e ne continua la tradizione potrà sempre dare, all'occorrenza, nuove e giovani energie per il compimento della grande impresa.

A. S.

★

Die **Etymologie von rum. *apucá*** 'anpacken, angreifen' ist, wie VICTOR BUESCU, *Miscelanea Coelho I* (148-187) ausführt, seit langem umstritten: Der an der Universität Lissabon lehrende Dozent schlägt eine neue Erklärung vor, die ihm durch das portug. *pegar* (1. leimen, kleben; 2. anstecken [von einer Krankheit]; 3. [Feuer] anlegen [*pegar fogo*]; 4. zugreifen, packen) nahegelegt wird. Portug. *pegar*, span. *pegar* gehen auf PICARE 'mit Pech zusammenfügen, teeren' zurück, mit einer von Buescu zutreffend nachgezeichneten semantischen Bedeutungsausweitung, von der das rum. *apucá* nur noch die letzte 'zugreifen, packen' bewahrt hätte. Lat. *picare* hätte in der Zentralromania nur die ursprüngliche Bedeutung 'poisser' (afr. *poiier*, aprov. *pegar*, ant. mil. *pegar* 'beschmutzen') bewahrt, während an der Peripherie der Romania die

– wohl schon im gesprochenen Latein – vorhandenen *neuen*, übertragenen Bedeutungen sich zu halten vermocht hätten. Schwierigkeiten scheint das *-u-* des rum. *apucá* zu bereiten, aber der Verf. sucht den Nachweis anzutreten, das *-u-* sei aus unbet. *-i-* durch Einfluß des vorausgehenden Labials entstanden: er erinnert z. B. an *luá* 'nehmen' < LEVARE. Indessen liegt der letztere Fall nicht ganz gleich: *apucá* hat in stammbetonten Formen: *apucă* (imper.), *apuc*, *-cî*, *-că* (1., 2., 3. praes.), aber *luá* hat sein *-u-* nicht übertragen auf *lă* (imper.), *laŭ*, *laî*, *lă* (1., 2., 3. praes.): d. h. ein Verbum wie *apucá*, das im Imperativ 2. ('greif zu!') gewiß sehr häufig sein muß, hat in den stammbetonten Formen nicht die dem lat. *\*applica!* (imper.)<sup>1</sup> entsprechende lautliche Form bewahrt. Was die italienischen Formen vom Typus: it. *appicare*, *appicciare*, abruzzes. *appicciá* 'accendere; dar la mano (sopratt. ai bimbi)' anbetrifft, so müßte man – nach der Einsicht der Karte des AIS 5, 911 – uns darlegen, warum beim it. Verbum für 'anzünden' immer *i* (oit. *impizzar*, cal. zentralit. *appicciare*<sup>1</sup>) statt *e* (< PĪCARE < PĪCE) auftritt, während z. B. *\*INTRĪCHEARE* (< TRICHEA) fast immer mit *e* (*intrecciare*, oberit. *intressar*, abruzz. *ndreccicá*) erscheint. Einwirkung des langen vortonigen Vokals von TĪTIONE (it. *attizzare*) auf *picare* wäre möglich, ist aber nicht zu beweisen. Für Buescus Auffassung spricht das von ihm semantisch nicht genügend beleuchtete logud. *impigare* 'impeciare', *pigare*, *picare* 'abbarbicare (piante); cogliere un male; pigliare, prendere', das bereits M. L. Wagner, ASNS 135, 111 zu PĪCE gestellt hatte: allerdings dessen weitere Bedeutung 'salire, montare' ist mir bei Ansatz von *pice* 'Pech' unklar. Vielleicht bereitet uns der begabte rumänische Linguist die Überraschung, die oben angeführten Bedenken zu zerstreuen.

J. J.

★

Deux livres en patois vaudois viennent de paraître-événement bien rare qui mérite d'être signalé. Depuis le début de ce siècle, les dialectes du canton de Vaud ont beaucoup perdu de leur vitalité: le patois est éteint aujourd'hui dans nombre de villages; ailleurs seules des personnes âgées ou les fervents amis de l'ancien parler savent encore le pratiquer. Ceux-ci sont groupés dans l'Association vaudoise des Amis du patois qui comprend 600 membres. Ils essaient de donner un nouvel élan vital au patois mourant. Mais n'est-ce pas trop tard? En tout cas, c'est à l'initiative de cette as-

<sup>1</sup> Betonte man lat. *\*APPĪCAT* oder *\*ĀPPĪCAT*? Nach dem Vlat. RÉFĪCIT > *refácit* dürfte man wohl eher *\*appicat* postulieren.

sociation que nous devons la publication des livres de JULES CORDEY (MARC À LOUIS), *Por la veillâ* [Pour la veillée], 191 p., Payot Lausanne 1950, et de L. GOUMAZ, *Paraboles et patois vaudois*, 91 p., Imprimerie du Léman, Lausanne 1951.

Les deux auteurs ont adopté dans leurs livres le patois vaudois dit «classique», cette sorte de langue commune qui se fonde sur les anciens dialectes du Jorat et du Gros-de-Vaud (au nord et au nord-est de Lausanne) et qui, mise en honneur par Louis Favrat, possède la littérature patoise la plus abondante de toutes les régions vaudoises. Elle a été étudiée par A. Byland dans *Das Patois der «Mélanges vaudois» von Louis Favrat*, thèse Zurich 1902 et *ZFSL* 25. En écrivant ce patois classique, Jules Cordey, né à Savigny (= GPSR point Vd 35), et L. Goumaz, qui était de Sedeilles (entre Payerne et Romont), ont fait abstraction de certaines particularités phonétiques de leurs dialectes locaux. Ils maintiennent les anciennes diphtongues *âi* et *âo* (réduites aujourd'hui à des monophthongues: par ex. *Por la veillâ amouâirâo* 'amoureux' = Savigny *amwêrâ*), les finales pleines en *-o* et *-a*, les groupes *plli*, *clli*, *flli* et la nasale dans *teimps* 'temps' (= Savigny *tê*)<sup>1</sup>. Ces traits archaïques et caractéristiques contribuent à faire de ce patois vaudois classique un beau spécimen de parler franco-provençal, assez aisé à comprendre. Si le sens de certains mots échappait au lecteur, il recourra avec profit au travail de Byland, à l'*Essai sur le verbe dans le patois de Sottens* de F. Jaquenod, au glossaire de Blonay et au GPSR. En effet, ces études peuvent compléter utilement les rares notes explicatives que J. Cordey et L. Goumaz ajoutent à leurs textes, car la morphologie et le vocabulaire des régions centrales du pays de Vaud sont assez uniformes.

Continuant la tradition littéraire de Louis Favrat et C.-C. Dénéreaz<sup>2</sup>, Marc à Louis, grand mainteneur du parler vaudois au XX<sup>e</sup> siècle, a écrit d'innombrables récits patois en vers et en prose qui ont paru dans différents journaux et almanachs, surtout dans la revue *Conteur vaudois* (dès 1947 *Nouveau Conteur vaudois*, organe de l'Association des Amis du patois). Les meilleures pièces, réimprimées dans *Por la veillâ* à l'occasion des 80 ans de l'auteur,

<sup>1</sup> L'orthographe «classique» n'est pas appliquée partout avec la même rigueur. On relève de nombreuses monophthongues: par ex. *-âre* à côté de *-âire* pour *-ARIA*, *prâ*, *prâssa* 'pris, -e' = FAVRAT *prâi*. Savigny *gõžá* 'gonfler' apparaît comme *gonfliâ* (*Por la veillâ*, 149) et *gonclliâ* (*ib.* 35); cf. aussi la graphie *eimbardoufyâ* 'coloré' pour *-fliâ* (*ib.* 145).

<sup>2</sup> Voir GAUCHAT et JEANJAQUET, *Bibliographie linguistique de la Suisse romande*, I, p. 287 et en particulier n° 419.

brossent un tableau fort évocateur de la vie d'un village vaudois, de celle d'autrefois surtout. Nombres de textes sont faits pour amuser le lecteur; il y en a d'autres qui constituent de véritables documents folkloriques. Le langage de Marc à Louis est haut en couleur; il recherche le mot pittoresque, la comparaison inattendue, le terme patois qui n'a pas de correspondant en français. Mais tout cela sans exagération. Marc à Louis fut sans doute un des derniers qui sût encore manier le vieux patois avec tant d'aisance.

Dans ses traductions des paraboles bibliques, L. Goumaz a fort bien réussi, à quelques rares exceptions près, à éviter les termes patois trop pittoresques qui risqueraient de faire rire. Rendant avec simplicité ces textes connus, il leur a gardé toute leur dignité. Le lecteur lui en sait gré.

Si la démonstration était à faire, ces deux livres prouveraient à souhait que le patois se prête parfaitement à traiter d'autres sujets que des niaiseries.

E. Schüle

★

Nicht lange nach dem Erscheinen der von A. Dauzat herausgegebenen namenkundlichen Zeitschriften, zuerst *Onomastica* (Bd. 1–2), jetzt *Revue internationale d'Onomastique* (cf. *VRom.* 9, 390), ist in Deutschland eine ähnliche Zeitschrift gegründet worden: die **Beiträge zur Namenforschung**, herausgegeben von Hans Krahe und Ernst Dickenmann. Während die erstgenannten Zeitschriften hauptsächlich Frankreich betreffende Arbeiten enthalten und neben den Ortsnamen dem Studium heutiger Personennamen einen breiten Raum gewähren, legen die *Beiträge zur Namenforschung* das Hauptgewicht auf die Ortsnamen. Das erste Heft (Heidelberg 1949) enthält Aufsätze von Forschern aus Deutschland, der Schweiz (E. Dickenmann und W. Borgeaud), aus Belgien, Italien und Amerika<sup>1</sup>.

Probleme der allgemeinen Sprachwissenschaft behandelt D. Gerhard, *Über die Stellung der Namen im lexikalischen System*. H. Krahe beginnt eine Serie *Alteuropäische Flußnamen*. Nach einigen grundsätzlichen Fragen bespricht er zunächst die Schichtung der Flußnamen des Mainsystems, hernach vordeutsche Flußnamen, die über weite Bereiche Europas verfolgt werden. Seine Ausführungen sind auch für die vorromanische Substratforschung von größter Bedeutung. E. Schwarz, *Die bairische Landnahme um Regensburg im Spiegel der Völker- und Ortsnamen*, behandelt vorromanische,

<sup>1</sup> Seither sind Bd. 1–3 erschienen, von Bd. 4 ein Heft.

romanische und germanische Namen. Zu den Flußnamen *Pfatter – Pader – Po (Padus)* cf. jetzt *ZRPh.* 65, 248 N. – E. Hirsch, bekannt durch seine auf persönlichen Aufnahmen beruhenden Studien über *ON* aus den provenzalischen Tälern des Piemonts, beschäftigt sich mit dem piemontesischen Flußnamen *Chisone (valle Clusionnis 1095, BSSS 45, 58)* und glaubt, daß die im untern Talabschnitt gebräuchliche Mundartform *kleizún* einen abweichenden vorromanischen Typus *\*Clesione* voraussetze. Mit diesen beiden lautlichen Varianten vergleicht er das Namenpaar *Clusius (Polyb.), Clesus: Κλούσιος (Polyb.)*, Zufluß des *Po*, heute der *Oglio*, in den der *Clesus (Geogr. v. Rav.)*, heute der *Chiese*, mündet. Dieser letzte Fluß wird auch *Cleusis* genannt (Tab. Peut.), eine Form, die Hirsch nicht berücksichtigt. Die weiteren urkundlichen Formen lauten *fluvio Cleuso 1000 (HPM 13, 1720)*, 1019 (Odorici 5, 39), *flumen Cleusis 1307 (ASI V/7, 245)*, *Clesus 1086 (Odorici 5, 74)*, *aqua Clesii 1333 (Trid. 3, 442)*. Damit ist ferner zu vergleichen der *rio qui dicitur Cleusia 829*, bei Venezia (*ADTVen. II/1, 154; CD. Padova 1, 15*).

Diese mittelalterlichen Formen mit *eu*-Diphthong, die Hirsch zumeist nicht zugänglich waren, schließen einen ursprünglichen Stamm *\*klūs* aus. Sie zeigen, daß in vorrom. *\*kleus-* der Diphthong *eu* sich teils zu *e*, teils (über *ou*) zu *ū* entwickelt hat, genau gleich wie in gall. *\*(s)leudja* 'Schlitten', woher einerseits piem. *leza*, anderseits asav. *luy* (> fr. *luge*).

Unser Exkurs über die mit dem *Chisone* zusammenhängenden Flußnamen zeigt deutlich, daß nicht nur die Kenntnis der mundartlichen, sondern auch der mittelalterlichen romanischen Formen von entscheidender Bedeutung ist für die Aufstellung der ursprünglichen Grundform, selbst dann, wenn Belege aus dem Altertum vorliegen. Die beiden Herausgeber bieten Gewähr dafür, daß das Niveau der Zeitschrift auf derselben Höhe bleibt wie im ersten Faszikel. Möge ihr ein voller Erfolg beschieden sein.

Liebefeld bei Bern

Johannes Hubschmid

★

J. BOSON, *Paléographie valdôtaine; 1<sup>re</sup> partie, Spécimens de documents des XI<sup>e</sup>–XIV<sup>e</sup> siècles*. Impr. Itla, Aoste, 1950, 129 p.

*Mélange de documents historiques et hagiographiques valdôtains (Miscellanea Augustana)*, par l'École des Chartes. 1<sup>re</sup> partie, Impr. Itla, Aoste 1951, 404 p.

In diesen beiden Publikationen sind eine Reihe von bisher unveröffentlichten Urkunden abgedruckt. Für den Romanisten von



besonderem Interesse ist das *Cartulaire de St-Ours* (1100–1300). J. Bréan gibt dazu eine Einleitung «Les anciennes chartes valdôtaines et la langue française» (im *Mélange*, p. 57–73). Er stellt die selteneren Wörter und Ortsnamen zusammen, wie z.B. *Leisines* 'endroit où il y a des rochers lisses' (dazu *FEW* 5, 132, gall. \*lake), *palla* 'pâturage alpin' (< lat. *pala*, *VRom.* 5, 309 N 7).

Liefefeld bei Bern

Johannes Hubschmid

★